Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 42 / Martedì 12 febbraio 1963

Un paese «in guerra» per avere la strada

A pagina 3

Suicida il preside della scuola dove Doenitz esaltò Hitler?

A pagina 5

Franco la NATO e il centro-sinistra

SUPPONIAMO pure per un momento che — come sostiene l'*Avanti!* — l'on. Andreotti abbia deciso «tutto da solo» di mandare in visita da Franco il capo di stato maggiore del nostro esercito, per intrecciare più stretti rapporti militari e politici col regime fascista spagnolo. E supponiamo che questo spieghi il pubblico richiamo dell'on. Fanfani ai suoi ministri perché non prendano, specie in questo periodo elettorale, iniziative eterodosse. In questo caso, se ne deve dedurre che la politica estera e militare dell'attuale governo va a ruota libera e può essere soggetta ad ogni avventura.

Ma la verità è che queste supposizioni sono fondate solo in piccola parte. Se infatti è facile capire che l'on. Andreotti o altri esponenti della destra democristiana hanno un evidente interesse a sottolineare con appropriati accorgimenti — l'annuncio della visita in Spagna e la visita all'incrociatore «Garibaldi» — le implicazioni più negative della politica atlantica del governo, è altrettanto vero che queste implicazioni non sono una loro invenzione ma sono la sostanza della politica atlantica del governo e, nel caso specifico, degli impegni assunti personalmente dall'on. Fanfani nel suo viaggio a Washington.

Non è davvero un mistero, anzi è scandalosamente noto, che la Spagna fascista con le sue basi navali è da tempo una pedina della strategia militare americana, è quindi destinata a diventare una pedina della strategia multilaterale della NATO cui Fanfani ha aderito, è quindi suscettibile di diventare un nostro *partner* militare. Precisamente questa è una possibile conseguenza degli impegni assunti da Fanfani, una conseguenza che si somma alle altre che via via si profilano: la trasformazione di tutta l'area mediterranea in deposito atomico, l'uso sia pur parziale dei nostri porti e della nostra flotta di superficie a questi fini, la partecipazione tedesco-occidentale a questo schieramento, e così via.

ORA, dinanzi a questi rapporti italo-franchisti, intrecciati parallelamente al processo di involuzione europea accelerato dal patto franco-tedesco, i socialisti hanno chiesto spiegazioni al governo ed anche il PRI e il PSDI hanno sollevato una giusta polemica. Il giornale socialdemocratico ha sospettato perfino che la visita del capo di stato maggiore del nostro esercito in Spagna voglia essere una specie di avallo del baratto intervenuto tra Franco e De Gaulle sulla pelle dei repubblicani spagnoli in esilio in terra francese. Il giornale repubblicano non è stato da meno, proclamando la inconciliabilità tra le «finalità democratiche» della politica estera italiana e qualsiasi genere di rapporto con «anacronistici relitti di un mondo irrimediabilmente condannato».

Ma queste polemiche, dalle quali si deduce non senza stupore che questi partiti presenti nella maggioranza e addirittura nel governo non solo non influenzano minimamente la politica estera e militare del paese ma addirittura ne ignorano i termini, non hanno avuto alcun seguito concreto: la visita in Spagna non è stata cancellata dal calendario ma solo rinviata (a dopo le elezioni!), l'on. Andreotti esprime candidamente l'opinione che i buoni rapporti con Franco coltivati da tutti i governi centristi dovranno essere digeriti anche dal governo di centro-sinistra, e lo stesso giornale repubblicano ha spezzato ieri una nuova lancia a favore di quella forza multilaterale della NATO che si sa benissimo farà perno sulla Spagna fascista e sulla Germania revanscista non meno che sul nostro paese.

DEV'ESSERE chiaro invece che questo riavvicinamento al sanguinario regime spagnolo, che non è casuale ma è il prodotto dei nuovi meccanismi di riarmo atlantico e di involuzione «europeistica», è un punto sul quale nessun compromesso è possibile e che la coscienza democratica e antifascista del nostro paese non potrà mai tollerare. Mentre le galere del dittatore spagnolo rigurgitano di giovani e vecchi combattenti antifascisti, mentre il problema che si pone all'Europa è quello di un risveglio della coscienza e dell'unità democratica e antifascista, uomini come gli on.li La Malfa e Saragat ed anche i migliori tra i cattolici dovrebbero sentire un brivido lungo la schiena al pensiero delle complicità in cui rischiano di essere invischiati. E dovrebbero capire che non è questo un problema che si risolva con qualche polemica o con un'interpretazione di comodo di una linea di politica estera che si dice democratica mentre ha una così profonda logica reazionaria.

Questa «rivalutazione» della Spagna, in rapporto al riarmo atomico della NATO, come già il patto franco-tedesco in rapporto all'involuzione del MEC, sono indici dei mutamenti di qualità che sta subendo l'assetto del presunto «occidente», e che stanno investendo la collocazione internazionale dell'Italia. Se i partiti del centro-sinistra, fornendo una versione accomodante e sibillina degli impegni assunti da Fanfani a Washington, vogliono chiuder gli occhi dinanzi a questa realtà, sarà una ragione di più — e quale ragione! — perché gli elettori votino in modo da imporre essi quel radicale mutamento di indirizzi internazionali che si impone con tanta evidenza.

Luigi Pintor

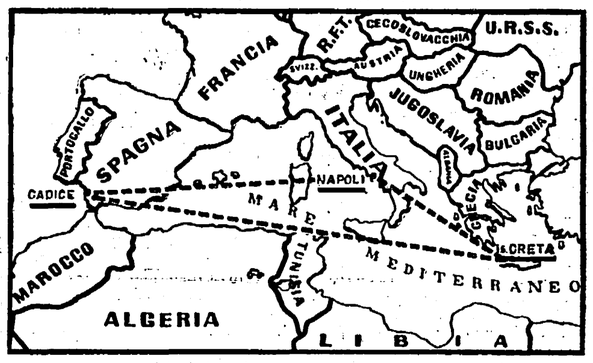
Appello del comitato antifranchista

Il Comitato italiano per la libertà del Popolo Spagnolo ha lanciato un appello in cui, dopo aver espresso la propria soddisfazione per la vasta reazione che ha suscitato nel nostro paese l'annunciata visita del Capo di stato maggiore italiano ai capi militari franchisti, ribadisce la sua opposizione a ogni gesto che, dettato in apparenza da cospirazioni realistiche, si risolve nell'indebolimento della causa antifascista.

Non solo ogni passata debolezza deve essere cancellata, ma la lotta attiva contro la disintegrazione dell'Europa deve essere diretta anzitutto alla rottura del pericoloso, e assieme del più debole degli anelli dello ordine totalitario: il franchismo.

Nuove rivelazioni della «Pravda». Il governo italiano risponda

Anche Napoli base d'appoggio per i "Polaris,,



L'Italia al centro di un anello di sottomarini atomici, che deve sostituire le vecchie e superate basi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

«Attenzione, l'aggressore si nasconde sotto l'acqua»: con questo titolo la Pravda *di stamattina pubblica un articolo di uno dei suoi più noti commentatori di politica estera, Juri Jukov, che denuncia la trasformazione delle vecchie basi missilistiche americane in «basi mobili sottomarine» come parte integrante di un piano di accerchiamento del continente euro-asiatico con missili «Polaris».*

Jukov, che è stato varie volte, anche recentemente, negli Stati Uniti, dove ha avuto occasione di parlare con personalità autorevoli del mondo politico e militare, ricorda che la «decadenza» dei missili «Jupiter» e «Thor» installati dagli americani in Italia, in Turchia e in Inghilterra, era prevista fin dai tempi di Eisenhower. Già allora, l'ammiraglio Rykower aveva trovato la via di uscita: nascondere i missili sott'acqua. Dopo la soluzione della crisi del Mar dei Caraibi le autorità degli Stati Uniti si sono accorte di non poter trascinare più a lungo la questione della liquidazione delle vecchie basi, fornite di missili superati dalle nuove tecniche, e hanno propagandato l'idea che gli Stati Uniti rinunciassero alle loro basi missilistiche in Italia, in Turchia e in Gran Bretagna.

L'opinione dei tecnici militari americani a questo proposito era però molto precisa: «L'evacuazione sarebbe stata più che compensata dalla dislocazione nel Mediterraneo di sommergibili atomici armati di "Polaris"».

Ma, commenta la Pravda, *rivolgendosi ai dirigenti americani, «poichè avete deciso di togliere una trentina di basi missilistiche dalle Puglie costringendo Fanfani a dare ospitalità a Napoli alla portaerei atomica "Enterprise" e ai vostri sommergibili nucleari, credete veramente, così facendo, di ingannare la vigilanza degli italiani? Signori, vi sbagliate».*

Nella sostanza le cose stanno così: nel mese di novembre il piano di smobilitazione delle vecchie basi fu presentato a Jukov, negli Stati Uniti, come una operazione che si innestava nel quadro della prima tappa del disarmo. Ma oggi è chiaro che «non si tratta di prima tappa del disarmo, ma di modernizzazione degli armamenti della NATO». Inoltre ci si trova davanti ad un piano su vasta scala per accerchiare di basi mobili sottomarine l'Europa e l'Asia con scopi evidentemente aggressivi.

Secondo Jukov, gli americani contano prima di tutto di trasformare il Mediterraneo in una base globale dei loro missili «Polaris», appoggiandoli da una parte al porto di Rota, in Spagna, nei pressi di Cadice, e dall'altra nei porti di Napoli in Italia, e di Creta. In secondo luogo pensano di mantenere la base mobile sottomarina dell'Artico con punte di appoggio a Holly Loch, in Gran Bretagna. Prevedono poi la creazione di un'altra base nell'Oceano Indiano (Aden) e infine di co-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Sui sottomarini a Napoli

Il governo e la NATO tacciono

Andreotti difende la continuità della politica estera - Un discorso di G.C. Pajetta Il PCI sollecita chiarimenti in Parlamento

Una indiretta conferma delle rivelazioni contenute nell'articolo della *Pravda*, secondo cui i sottomarini americani armati di *Polaris* sfrutterebbero come base-appoggio anche il porto di Napoli, si è avuta ieri da fonte americana. Un dispaccio *A. P.*, proveniente da Atene, affermava che «fonti americane bene informate hanno categoricamente smentito oggi che gli Stati Uniti abbiano intenzione di dislocare sottomarini muniti di missili *Polaris* a Creta, come asserito dalla *Pravda*. Le stesse fonti hanno detto che i russi devono avere confuso con il poligono di addestramento missilistico della NATO, in via di costruzione a Creta».

Come si vede, le autorità NATO di stanza in Grecia (non si sa se di propria iniziativa o per intervento del governo locale desideroso di placare l'inquietudine dell'opinione pubblica) non hanno perduto tempo, nel cercare di attenuare l'eco delle gravi notizie riferite dalla *Pravda*. Non altrettanto, almeno fino a questo momento, è stato fatto in Italia, dove pure (e proprio a Napoli) esiste un comando della NATO in grado di precisare o smentire. Il silenzio delle autorità NATO, di quelle americane e anche delle autorità governative italiane è dunque grave e suona come ulteriore conferma del fatto che i sottomarini *Polaris* (contrariamente a quanto più volte è stato accennato da fonti governative), non si limiteranno a «pattugliare» le acque costiere italiane ma, fruiranno di punti di appoggio precisi in Italia, a Napoli e forse anche altrove.

FANFANI E GILPATRIK Che i problemi della strategia atomica americana siano sul tappeto in modo pressante e ormai occupino larga parte del tempo dei governanti, è stato provato ieri da un'altra importante visita «militare» a Roma. A pochi giorni dai colloqui di Fanfani e Andreotti con il generale Lemnitzer, comandante della NATO, e dopo l'annuncio del rafforzamento dei rapporti militari con la Spagna, è giunto a Roma ieri il «vice» di Mac Namara, e cioè il sottosegretario alla Difesa degli Stati Uniti, Roswell Gilpatrik. Gli scopi della visita della grossa personalità della politica militare di Washington, naturalmente non sono stati rivelati. Ma è abbastanza evidente che essi sono in rapporto con la messa a punto del «progetto Kennedy» sul trasferimento nel Mediterraneo di sommergibili *Polaris*. Subito dopo il suo arrivo, Gilpatrik è stato ricevuto in mattinata da Fanfani (che ne ha poi riferito a Segni) e nel pomeriggio da Andreotti. I colloqui proseguiranno oggi.

In relazione ai problemi sollevati dalle numerose questioni di politica estera create dalle notizie relative ai *Polaris*, e dall'atteggiamento governativo nei confronti della situazione europea e all'asse Parigi-Bonn, da parte comunista sono state prese numerose iniziative parlamentari. Domani al Senato, secondo gli accordi presi, il ministro degli Esteri dovrebbe presentarsi di fronte alla Commissione Esteri, per riferire sulla situazione internazionale. Alla Camera, come è noto, una lettera del compagno Boldrini ha sollecitato la convocazione immediata della Commissione Difesa, per ottenere chiarimenti in merito ai problemi sollevati dalle prese di posizione governative sul viaggio in Spagna del generale Aloia, intorno al quale pendono già dinanzi alla Camera numerose interrogazioni.

ANDREOTTI AL QUOTIDIANO La «scrupolosa continuità» della politica estera italiana, con annessi «impegni militari atlantici», è stata difesa dal ministro Andreotti in una polemica intervista al *Quotidiano*. «Se qualcuno — dice Andreotti riferendosi a Fanfani, ma parlando di "ipotesi astratta" — volesse agire diversamente, sarebbe contro la disciplina essenziale del partito».

Andreotti non ritiene casuale, del resto, «la solenne riaffermazione dell'adesione italiana alla forza nucleare NATO, fatta dal presidente del Consiglio dopo il suo viaggio in America». Egli definisce quindi l'armamento con *Polaris* una «evoluzione» della stra-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

39 anni fa

il 12 febbraio 1924 nasceva l'Unità

Nella pagina culturale pubblichiamo due cronache di lotte apparse su l'Unità il 29 giugno e il 1° luglio 1924

Secondo notizie giunte a Beirut

Scontri armati e repressioni nell'Irak

BEIRUT (Libano) — Il parlamentare tedesco Rudolph Werner intervistato al suo arrivo all'aeroporto di Beirut proveniente da Bagdad. Il parlamentare, che si trovava a Bagdad durante la recente rivolta, ha riferito sulle repressioni anticomuniste in corso nell'Irak.

(Telefoto AP-l'«Unità»)

I comunisti e i curdi resistono alla violenza scatenata dal nuovo regime Combattimenti a Bagdad, Mossul e Bàssora

BEIRUT, 11.

Se sono esatte le notizie che filtrano in vari modi attraverso le frontiere irakene, il nuovo governo di Bagdad non padroneggia ancora la situazione su tutto il territorio del Paese. In particolare, i comunisti nella capitale e nel Sud, e almeno una tribù kurda, nel Nord, oppongono una fiera resistenza all'esercito, alla polizia e alle squadre di civili armati dagli autori del colpo di Stato.

Un deputato tedesco occidentale di Hannover, Rudolf Werner, giunto oggi a Beirut da Bagdad, ha dichiarato che «per tutta la giornata di ieri, in tutti i quartieri della capitale irakena è stata data la caccia ai comunisti. Gruppi di poliziotti e di militari hanno rastrellato le strade e perquisito le case per scoprire i comunisti e ucciderli».

Secondo Werner, la popolazione di Bagdad non sarebbe affatto entusiasta. «Stamane — egli ha detto — Bagdad sembrava una città senza vita, con rari passanti, sporadici colpi di armi da fuoco, negozi chiusi, il centro deserto. Ieri — ha proseguito il deputato tedesco — file di cittadini si affollavano davanti ai negozi di generi alimentari. Sui volti si leggeva soltanto indifferenza, rassegnazione, senso di passiva tristezza».

I comunisti irakeni sono sempre stati risolutamente ostili ai tentativi di dare una soluzione filo-nasseriana ai problemi del loro Paese, ed in particolare agli sforzi condotti per portare l'Irak nel quadro di una stretta unione con il Cairo, dominata da Nasser. Nel '58, i comunisti si opposero al tentativo di colpo di stato del col. Aref, ora presidente dell'Irak. Nel '59, lottarono armi alla mano nella zona di Mossul contro una insurrezione militare filo-nasseriana. Ciò nonostante, i rapporti con Kassem continuarono a peggiorare, sicchè si creò una situazione estremamente complicata, in cui ciascuna delle tre o quattro forze fondamentali dello schieramento politico irakeno (Kassem, filo-nasseriani «puri», baasisti e comunisti) si combattevano l'un l'altra, lottando ciascuna su due fronti. Ciò spiega il vigore con cui i co-

(Segue in ultima pagina)

Comunicato della CGIL

Costante aiuto ai metallurgici

La Segreteria della CGIL ha esaminato la situazione sindacale dopo la grande riuscita dello sciopero generale a sostegno della lotta contrattuale dei metallurgici. Lo sciopero generale ha dimostrato la profonda sensibilità di tutti i lavoratori di fronte alla irragionevole intransigenza della Confindustria che mira a colpire non solo i metalmeccanici ma i lavoratori di tutte le categorie.

La Segreteria CGIL afferma che «l'impegno generale dei lavoratori dell'industria non si esaurisce nello sciopero di venerdì 9 febbraio, ma dovrà svilupparsi in modo sempre più ampio e vigoroso nel prossimo futuro, qualora non si creasse una situazione nuova». La CGIL ha deciso di proporre alle altre Confederazioni questo suo orientamento, per concordare un programma di azione generale, e di informare il ministro del Lavoro della realtà della situazione in rapporto agli apprezzabili tentativi di mediazione in corso.

Le Camere del lavoro di tutta Italia sono state invitate dalla CGIL a procedere decisamente per la mobilitazione unitaria di tutte le categorie dell'industria, per le azioni che dovessero decidersi nel prossimo futuro.

(A pagina 3 altre notizie)

La DC di Moro

Gran numero di comizi democristiani, ieri l'altro, in quella che è stata praticamente la prima domenica della campagna elettorale. Tutti i discorsi degli esponenti dc appaiono, a una lettura anche superficiale, cuciti insieme da un unico filo rosso che è poi la traccia dello «slogan» elettorale scelto dal partito di maggioranza per la campagna di quest'anno: tutto il potere alla DC, che resterà domani ciò che è oggi e ciò che è stata nel passato.

«Nessun serio osservatore potrebbe stupirsi per il fatto che i limiti imposti dalla prudenza siano stati tutti lealmente rispettati... che sia stato ribadito che non è in vista nessuna indiscriminata svolta a sinistra, come il PCI ha mostrato di desiderare», ha detto Moro. E lo stesso segretario dc ha aggiunto che non vi può essere equivoco «sulla continuità della nostra azione» e sul fatto che la DC si ripresenterà all'elettorato «per quello che è, che è cosa più importante di ciò che fa o può fare nella stretta delle angustie della vita politica italiana». E in nome di ciò che è, non di ciò che fa, la DC chiederà «più forza, tanta forza» agli elettori.

Colombo ha detto che il partito democratico cristiano «parte in questa campagna elettorale dalla unità, dalla continuità e dalla fedeltà al servizio dei suoi ideali e dalla esperienza acquisita in questi anni attraverso complesse vicende in cui la DC ha assunto parte preminente». Fanfani a Grosseto è stato più sfumato nei toni, ma ha chiarito anche lui che il centro-sinistra di questa legislatura è un «ponte» fra il centrismo e la futura acquisizione definitiva del PSI alla maggioranza.

Il quadro è chiaro. La DC tende a ricomporre anche in questa campagna elettorale le sue tormentate divisioni, e le due anime democristiane di cui tanto hanno parlato e parlano i lamalfiani e gli stessi compagni socialisti, si saldano oggi rigidamente in un commovente abbraccio sotto il segno dell'«immutato» anticomunismo, del rifiuto della «indiscriminata svolta a sinistra», della continuità con i «benefici» governi centristi, del desiderio di portare avanti le divisioni nel campo dei partiti operai e di catturare il PSI alla meschina frontiera del «nuovo centrismo».

Che questi siano gli obiettivi della DC è fuor di dubbio. Ma allora, non è anche chiaro che nel centro-sinistra della quarta legislatura, quello di cui parla con entusiasmo Fanfani, Moro riserva ai socialisti solo un ruolo subordinato di forza d'appoggio? Non è chiaro che la svolta a sinistra, la «indiscriminata» svolta che tanto teme Moro, si realizza solo dando il voto alle forze che si battono con coerenza per una sinistra unitaria, per imporre alla DC una scelta diversa da quella moderata e neo-centrista ancora una volta proposta al corpo elettorale? L'indicazione più chiara a questo proposito non la dà forse proprio Moro quando denuncia l'irriducibile opposizione comunista al monopolio della DC e al «suo» centro-sinistra?

*